

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XVI

Domenica 23 Febbraio 1890

N. 825

LE INTERPELLANZE SUL SERVIZIO FERROVIARIO

Nella decorsa settimana alcuni deputati interpellarono od interrogarono il Governo sul servizio ferroviario ed i giornali pubblicarono commenti più o meno ponderati sulle interpellanze stesse e sulle risposte del Governo. Non crediamo che in Italia vi sia argomento sul quale si discuta con più preconcetto e con meno conoscenza di causa come su quello ferroviario; le passioni più o meno confessabili sono in tale proposito così eccitate che crediamo esigenza soverchia il domandare una ragionevole discussione. Molte volte avevamo pensato di trattare a fondo la questione delle Convenzioni sull'esercizio ferroviario e del modo con cui furono applicate, e sebbene non abbiamo ancora smesso il pensiero, ce ne distolse il fatto di alcuni periodici, anco autorevoli, che su tale argomento, non possiamo dire per scarse cognizioni, ma certo per partito preso e per fini reconditi che non conosciamo abbastanza, trinciano e sentenziano con molta disinvoltura non tenendo conto dei fatti noti a tutti e delle verità più patenti.

Rimandando però ad altro momento ogni esame della questione nel suo generale aspetto, ci fermiamo oggi a tre punti che principalmente furono trattati alla Camera nella recente discussione; — il primo riguarda in genere il servizio; — il secondo riguarda il personale; — il terzo la industria nazionale nei suoi rapporti colle ferrovie.

Il servizio ferroviario non è certamente in Italia quale potrebbe essere desiderato; — soprattutto il ritardo dei treni, la qualità del materiale, ed il modo col quale il personale si diporta davanti al pubblico, indispongono spesso il viaggiatore e gli rendono più che mai noioso il viaggio. — Ma non vi è ormai alcuno che non sappia quali sono le principali cause di questi inconvenienti che furono anche rilevati in tempo recente da una inchiesta Governativa che sulle cause del ritardo dei treni pubblicò due notevoli volumi.

Per ciò che riguarda la parte tecnica del servizio è stato accertato ufficialmente, quello che del resto si conosceva benissimo, che la causa principale dei lamentati inconvenienti sta nelle condizioni insufficienti dei mezzi dei quali le società esercenti dispongono. Mancanza di doppi binari in quelle linee dove sarebbero necessari; stazioni ristrette o mancanti di quei congegni o di quei mezzi che agevolano il servizio; materiale vecchio e non corrispondente ai bisogni sempre crescenti del servizio.

Il rimediare però a queste cause di inconvenienti

non è compito delle società esercenti, ma dello Stato, il quale colle convenzioni di esercizio si è riservato di fare a proprie spese i miglioramenti delle strade, delle stazioni, e del materiale rotabile. Su questo punto adunque gli interpellanti, anzichè spendere tante parole a domandare le cause di inconvenienti che furono già studiati profondamente, avrebbero dovuto almeno leggere i risultati degli studi stessi e far pressioni sul Governo perchè presentasse i progetti di maggiori spese necessari a rendere possibile un regolare servizio.

In quanto poi al personale ed al modo con cui si diporta davanti al pubblico, non vi è alcun dubbio che l'inconveniente è più grave assai che non si creda e che, se si incontrano funzionari delle strade ferrate gentili, cortesi, e come debbono essere, rispettosi e premurosi verso il viaggiatore, se ne incontrano anche molti, la cui alterigia, il cui modo dispettoso, la cui ignoranza indispongono ed irritano coloro che hanno bisogno dell'opera loro. E può anche chiedersi da alcuno come mai le Amministrazioni centrali delle società ferroviarie non provvedano a punire energicamente coloro che mantengono verso il pubblico un contegno meno corretto. Ma è in pari tempo ragionevole ricordare due cose: la prima che il personale ferroviario attualmente funzionante è nella quasi totalità derivante dal servizio governativo; che le convenzioni, nelle loro esplicite disposizioni, i discorsi che furono pronunciati discutendole, la stampa prima, durante e dopo le discussioni stesse, hanno in certo modo quasi disarmato le società di fronte ai loro dipendenti, sia eccitando questi contro quelle e sia facendo credere che le società entrate nell'esercizio delle ferrovie dovessero fare per il personale molto di più di quello che non avesse fatto lo Stato quando il personale da lui dipendeva. E le illusioni che più o meno in buona fede alcuni credettero di far nascere nel personale ferroviario quando si votarono le Convenzioni, non potevano a meno di dare i frutti che effettivamente hanno dato, intiepidire alcuni dei buoni, accrescere il malcontento nei cattivi.

Come mai lo Stato ebbe in mano per tanti anni le ferrovie Romane e quelle dell'Alta Italia e non seppe, sebbene governassero gli uomini che oggi tanto ricercano il favore degli impiegati eccitandone le passioni, e non seppe procurar loro quella posizione che oggi è creduta così necessaria alla loro funzione? Qui vi è evidentemente contraddizione in termini ed il fatto lascia credere che ben altro movente che l'amore verso questa rispettabile classe di cittadini suggerisca tanto tardivo zelo e tanta postuma passione.

Se non ch  quando noi leggiamo il bilancio della maggiore delle due societ  ferroviarie, la Mediterranea e troviamo che sebbene abbia portato nel 1889 il suo traffico 119 milioni di prodotto lordo, non ha avuto, dedotte le spese che L. 926,976.36 di beneficio, ed in pari tempo ricordiamo che l'on. Baccarini a Milano ebbe ad osservare, riepilogando il sentimento allora da molti manifestato, che le convenzioni assicuravano alle societ  400 milioni di guadagno, e ricordiamo pure come alla Camera lo stesso on. Baccarini con quella autorit  che, non sappiamo, perch  gli   attribuita in questa materia sosteneva enorme il corrispettivo del 62 1/2 per cento sul prodotto lordo fissato dalle Convenzioni a rimborso delle spese di esercizio non possiamo a meno di domandarci come mai lo stesso onorevole concili punti cos  contraddittori delle sue sentenze coi fatti.

Se le Societ  hanno avuto una parte troppo lauta come si   gridato nel 1884 e 1885 se si lamenta ora che il personale   scarso in numero e male retribuito, come mai pu  essere che sieno cos  miseri i benefici che ritraggono gli azionisti della Mediterranea? E non fu appunto la opposizione alle convenzioni quella che, facendo pressione sul Governo, ottenne che si tenesse cos  bassa la cifra delle spese di esercizio non lasciando margine sufficiente alle societ , mentre d'altra parte si caricavano di ogni specie di oneri? Noi abbiamo sempre sostenuto nell'*Economista* che se vi era una buona ragione per combattere le convenzioni doveva trovarsi nei patti troppo onerosi che esse facevano alle societ  esercenti. Se lo Stato sentiva il bisogno di disfarsi di un servizio che gli inquinava il bilancio ed era mezzo acconcio per nascondere i disavanzi, perch  mai poteva pretendere che le societ  private potessero compiere un migliore servizio mantenendo gli stessi sistemi suoi e con minore spesa?

Lo ripetiamo, su questo argomento in Italia ormai non si ragiona pi ; le esigenze politiche e quelle elettorali di alcuni centri sono giunte a tal punto di predominio che si falsano i dati, si dimenticano i fatti, e si vagheggia forse di ripristinare, alimentando nuove illusioni, un servizio governativo che darebbe in mano ai governanti molte migliaia di elettori, e forse si pensa di servirsi di un malcontento cos  artificialmente eccitato per trarre da esso profitti elettorali. Fortunatamente, e lo si   visto nelle recenti elezioni di Milano, la gran massa degli impiegati ferroviari, che non   n  quella che rumorosamente si lamenta, n  quella che cerca protezioni straordinarie, la gran massa si   mostrata superiore a questo giuoco, del quale la si vorrebbe complice, e non ha preso sul serio gli interessati protettori; — il tempo, speriamo, far  ancora di pi  e dimostrer  con troppa evidenza che gli autori delle strettezze nelle quali continua a dibattersi la Mediterranea (parliamo di questa poich  l'Adriatica gode i benefici della sua vecchia esistenza) sono appunto quelli che avevano scoperte le centinaia di milioni che la societ  avrebbe guadagnato.

Ma da qualche tempo la grave crise industriale che ha colpito l'Italia ha sollevata un'altra questione, anche questa a lungo dibattuta quando si discussero le convenzioni. Alludiamo alla esclusivit  che la industria italiana domanda per le provviste di materiale ferroviario. Siamo ormai arrivati a tal punto nello *chauvinisme* industriale, che un cittadino, il quale voglia mettere a sicuro profitto il proprio ca-

pitale, non ha altro a fare che aprire un officio ed impiegare un migliaio od anche meno di operai, e poi minacciare di gettarli sul lastrico chiudendo lo stabilimento se il Governo non gli accorda il modo di guadagnare quanto stimi conveniente. Non importa che l'impianto dell'officio sia sbagliato, non importa che i preventivi fossero errati, non importa che l'impresa fosse senza senso comune, quando il cittadino sia abbastanza abile per prender subito un atteggiamento di difensore degli operai, nessuno gli far  i conti, nessuno guarder  se sia vero o no che le tasse gli mangiano il profitto, nessuno penser  se la preferenza che si d  ad altri sia giustificata dalla qualit  del lavoro o da altre ragioni, perfino i socialisti saranno dalla sua parte e proteggeranno i capitalisti contro altri capitalisti. Tanto in Italia sono scarse le cognizioni economiche, che anche le scuole pi  radicali si rendono ridicole.

I lettori ricordano che l'articolo 21 delle Convenzioni di esercizio stabilisce che per le provviste di materiale mobile le societ  ferroviarie debbano aprire una gara internazionale, ma che nel computo dei prezzi debbano tener conto, a vantaggio della industria nazionale, non solamente del dazio, ma anche del 5 per cento sul prezzo. E si noti bene che specialmente dopo la recente tariffa doganale la protezione dei dazi non   piccola cosa. Per citare alcuni esempi, i carri merci, il cui costo   calcolato in lire 55 il quintale, pagano lire 15 il quintale di dazio per tariffa generale o lire 10 il quintale se per tariffa convenzionale; quindi il produttore italiano pu  offrire il prezzo di lire 70 per quintale ed ha ancora il vantaggio del 5 per cento sull'industria forestiera; — le carrozze di 3^a classe il cui valore   computato in lire 90 al quintale, pagano lire 21 e rispettivamente 13 di dazio per quintale, quelle di 2^a classe che costano lire 105 per quintale, pagano lire 16 e 13 di dazio e quelle di prima del valore doganale di lire 150 il quintale, pagano lire 28 o 13 di dazio; le locomotive hanno una protezione (a parte il 5 per cento voluto dall'articolo 21 delle convenzioni) del 14 per cento del loro valore; — le rotaie di ferro ed acciaio hanno la protezione di lire 7.20 o di 6.00 per 12.50, che   il valore di un quintale.

Ad ogni modo l'articolo 21 fu sempre rispettato, sebbene l'interesse del Governo e delle Societ  in alcuni casi ne potesse rimaner danneggiato sia per la maggior spesa, giacch  si avrebbe potuto avere la provvista a minor prezzo, sia per la qualit  giacch , ad esempio i veicoli esteri, possono essere fatti da opifici grandiosi, dove si trovano i materiali accumulati da molti anni e quindi *stagionati*, mentre l'industria nazionale raramente ha depositi sufficienti e di lunga data; ora non va dimenticato anche il tempo della consegna, che   molto pi  osservato dalle case estere che dalle nazionali, le quali ultime quasi sempre cadono in penalit  che poi non vorrebbero pagare.

Oggi, stante l'agitazione che si   sollevata a Milano, si fanno pressioni sul Governo per ottenere che le Societ , messo in non cale l'art. 21 delle Convenzioni, aggiudichino le forniture alla industria nazionale senza gara.

Facciamo osservare quante volte, coloro stessi che colle loro pressioni spingono ora il Governo a simile condiscendenza, quante volte non abbiano protestato per forniture accordate da questo o quel Ministero senza la garanzia di un'asta pubblica; —

facciamo osservare che questi provvedimenti i quali danneggiano la pubblica finanza, poichè in fin dei conti fanno pagare i prodotti più cari, sono in contraddizione colla tenerezza che tanti dimostrano verso i contribuenti; — facciamo infine osservare che in questo modo i democratici ed i socialisti, lungi dal difendere l'operaio contro il capitale, rendono sempre più quello schiavo e stromento di questo, dappoichè permettono al capitale di dedicarsi all'industria senza preparazione, senza proporzione, senza sufficienti cognizioni, fidando solo nella pressione che potrà esercitare mediante lo strumento lavoro che avrà saputo raccogliere intorno a se ed abilmente sfruttare.

Già in un ottimo articolo il *Corriere della sera* ricorda che abbiamo in Italia stabilimenti che si sentono in caso di fare 255 locomotive l'anno e 2700 vagoni. È possibile immaginare che il Governo mantenga tale esuberante industria? E l'alimentarla artificialmente non è spingerla a svilupparsi ed a moltiplicarsi?

Noi speriamo che questo movimento non abbia altro motivo che l'avvicinarsi delle elezioni generali, e che passata tale epoca critica, la calma e la ragionevolezza ritorneranno negli animi: ma anche nelle attuali esigenze politiche raccomandiamo almeno la moderazione; non imitiamo il governo francese che di fronte ai carpentieri disoccupati non trovò di meglio che far rinnovare la mobiglia delle scuole di Parigi, rinnovamento di cui nessuno aveva sentito il bisogno. Se proprio al momento delle elezioni è necessario gettar via del danaro pubblico, sarebbe meno assurdo pagare il lavoro mantenendo un certo numero di elettori; almeno così si risparmierebbe la spesa della materia prima.

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

La responsabilità civile e l'assicurazione obbligatoria.

Non è trascorso molto tempo da quando più ferveva la controversia intorno alla responsabilità civile derivante dagli infortuni sul lavoro. Allora i fautori della cosiddetta legislazione sociale sostenevano con gran lusso di argomenti e di citazioni desunte dagli scrittori germanici la necessità e la giustizia della *inversione della prova*; volevano cioè addossare sui padroni, sugli imprenditori, sui committenti di lavoro, l'onere di provare che ad essi non incombe la colpa dell'infortunio, la quale veniva per ciò stesso presunta a loro carico. Affermavasi con la massima assoluta che le condizioni in cui necessariamente si trova l'operaio dopo l'avvenuto infortunio sono tali da rendergli per lo meno estremamente difficile di fornire la prova attualmente richiesta dalla legislazione patria. Conseguentemente il progetto di legge presentato dal ministro Berti il 19 febbraio 1883, riguardo appunto alla responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti di lavoro, aveva per cardine fondamentale la famosa inversione della prova.

A sette anni di distanza l'on. Miceli nel suo disegno di legge relativo ai provvedimenti per gli infortuni sul lavoro, presentato alla Camera nella seduta degli 8 corrente, mette completamente in un

canto la responsabilità civile e la relativa inversione della prova per appigliarsi all'altro sistema dell'assicurazione obbligatoria. L'evoluzione compiutasi a questo riguardo è veramente significante e merita qualche considerazione.

Se avessimo spazio a esuberanza non sarebbe tempo perduto l'andare ricercando le difese che della inversione della prova sono state tentate nelle relazioni ministeriali e parlamentari, nei discorsi alla Camera, in articoli di riviste e simili. Si potrebbe vedere facilmente come si mettano a servizio delle cause più cattive anche ingegni preclari, troppo facili a entusiasinarsi d'ogni novità d'oltre monte o d'oltre mari, per poi doversi ricredere più o meno esplicitamente. Pareva perfino che tutti coloro che si pronunciavano contro la inversione della prova fossero i più accaniti nemici degli interessi e dei diritti degli operai, che volessero difendere non le ragioni della giustizia e del diritto comune, ma quelle di qualche speculatore, costruttore, industriale o ingordo o inabile. La facilità con la quale si faceva strazio dei principi giuridici più razionali era davvero fenomenale e non poteva essere scusata se non pel grande disordine che domina ai nostri giorni nel campo delle idee economiche e sociali.

Alcuni egregi giureconsulti (il prof. Fusinato ¹⁾ ad esempio) combatterono valentemente contro la inversione della prova e dimostrarono come stranamente si volesse turbare la questione giuridica con la questione sociale. Altri portando la questione sul terreno strettamente economico insistettero a rilevare i danni di quella enormità giuridica; e l'*Economista* non cessò neanche esso dal respingere il progetto di legge sugli infortuni e dal confutare le argomentazioni dei suoi fautori. — Ci par lecito domandare se l'opposizione del Senato, che respinse la legge nel 1886, se le obiezioni sollevate da numerosi scrittori non abbiano avuto la loro parte nel cambiamento che è avvenuto a questo riguardo. E poichè ciò è indubitato, noi abbiamo una nuova prova dell'utilità, della necessità che anche in Italia si costituisca forte e compatto il gruppo di quelli che non intendono di lasciar violare la libertà individuale per ideali più o meno seri, per ragioni contingenti e per dottrine improvvisate. Gli avversari della famosa inversione della prova, che pareva dovesse dare agli operai una insperata fortuna, possono rallegrarsi che oggi lo stesso Ministro Miceli è costretto a dichiarare che il concetto puro e semplice della responsabilità è da abbandonare. Se essi avessero « lasciato correre » come si fa in tante altre cose, oggi si avrebbe la violazione di un principio giuridico fondamentale, nella legge sulla responsabilità civile presunta a carico dei padroni, imprenditori, ecc. e visto che questo non è sufficiente ci minaccierebbe anche l'altra violazione della libertà nella obbligatorietà dell'assicurazione.

L'on. Miceli dice che dovendo provvedere agli infortuni sul lavoro non resterebbe che la scelta tra questi due sistemi:

1.° Il sistema che chiameremo *misto* di responsabilità ed assicurazione, col quale si sanziona una speciale responsabilità civile per gli infortuni sul lavoro a carico dei padroni ed imprenditori, ma si permette loro di esonerarsi dalle conseguenze pecu-

¹⁾ Veggasi: *Gli infortuni sul lavoro e il diritto civile* — Roma, Loescher, 1887.

narie della stessa, mediante l'assicurazione dei loro operai.

2.º Il sistema che sancisce l'assicurazione obbligatoria degli operai per parte dei padroni ed imprenditori ed in tal modo scompare affatto la responsabilità civile di questi.

E l'on. Ministro si pronuncia per quest'ultimo sistema, accogliendo così le idee e i desideri del prof. Carlo F. Ferraris, che nella sua relazione alla Commissione consultiva sulle istituzioni di presidenza, si dichiarava appunto fautore dell'assicurazione obbligatoria e condannava come ingiusta, inadeguata, inutile e pericolosa la inversione della prova.

Per quali ragioni l'on. Miceli rinuncia al sistema della responsabilità è detto nella sua relazione: « Col sistema della responsabilità, dice il Ministro, è inevitabile esimere il padrone od imprenditore da ogni prestazione quando interviene colpa grave del danneggiato o forza maggiore. Su di ciò tutti sono d'accordo.

Resta il caso fortuito. Deve questo esonerare il padrone ed imprenditore dalla responsabilità oppure no? Ammesso che debba esonerarlo, i casi di responsabilità si riducono ad un numero insignificante. Nè si può disconoscere che il caso fortuito sia eccezione legittima, perchè quando manca la colpa della persona responsabile, questa non può essere tenuta ad un risarcimento pecuniario dell'infortunio....

Ma si osserva d'altra parte con non minore giustizia e con maggiore sentimento di equità, che i fatti compresi sotto la denominazione di caso fortuito sono una conseguenza inevitabile dell'esercizio della industria, sono parte del rischio professionale e quindi devono sopportarne le conseguenze coloro che sono dell'impresa gli ordinatori e ne percepiscono i lucri. Questo ragionamento se giustifica l'obbligo dell'associazione degli operai, cioè una spesa relativamente lieve imposta al padrone od imprenditore non varrebbe col sistema della responsabilità a legittimare la disposizione per la quale il caso fortuito è messo a carico del padrone. Con simile misura, non bisogna dimenticarlo, si verrebbe a porre addosso al padrone od imprenditore un carico eventualmente gravissimo, una vera cappa di piombo, che ne attutirebbe la solerte provvida energia industriale. »

Per potere adunque provvedere ai danni derivanti dagli infortuni sul lavoro anche nei casi fortuiti, per sfuggire alla supposta necessità di *invertire la prova*, per evitare processi e promuovere invece la pace sociale, il ministro ritiene che non sia preferibile il sistema della responsabilità, ma che convenga adottare l'assicurazione obbligatoria puramente e semplicemente.

Lo stesso sistema misto non gli pare accettabile. Accordare ai padroni, imprenditori, ecc., di esonerarsi dalle conseguenze pecuniarie della responsabilità mediante l'assicurazione dei loro operai, pare al Ministro « un timido espediente per evitare la sanzione dell'assicurazione obbligatoria » si viene a creare « un poderoso e gravoso sistema di responsabilità per riuscire indirettamente, per via coperta e tortuosa, allo stesso scopo. Ed anche qui si hanno tutte le difficoltà, che impediscono che la materia della responsabilità possa in modo soddisfacente regolarsi.... »

Ma eppoi, domanda l'on. Miceli, perchè ricorrere a questo espediente della sanzione della responsabilità per indurre padroni e imprenditori ad assicurare

i loro operai, quando la sanzione dell'obbligo diretto si può così splendidamente giustificare?

Esamineremo questa tesi in altro articolo, perchè la sua importanza esige che gli argomenti del Ministro siano largamente riprodotti e discussi.

LA SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE

Il nostro egregio amico M.... ci dirige la seguente lettera che pubblichiamo ben volentieri in luogo degli apprezzamenti che avremmo voluto fare sulla recente adunanza della Assemblea della Società Generale di Credito Mobiliare. Non ci mancherà d'altronde l'occasione di ritornare sull'argomento ed esporre la nostra opinione anche su questioni che non furono trattate nella anzidetta assemblea, ma dando posto all'autorevole parola del nostro egregio amico, richiamiamo su questa lettera tutta la attenzione, non solamente dei nostri lettori, ma anche dei preposti al Mobiliare, che troveranno in essa consigli ed ammaestramenti dei quali non manca davvero il bisogno.

Se ci occupiamo con speciale predilezione o con notevole frequenza delle questioni che riguardano questo Istituto, egli è appunto perchè esso ha nella sua amministrazione gli uomini che nella finanza italiana godono della maggiore reputazione, e la loro azione ci pare domandi una critica efficace e continuata.

Ecco ora la lettera del nostro egregio collaboratore:

Egregi amici,

Roma, 21 febbraio 1890.

Da quanto scrive l'*Economista* nel suo ultimo numero e dalle informazioni particolari che ho ricevute, mi sono fatto, ritengo, un concetto abbastanza esatto della discussione avvenuta nella Assemblea della Società Generale di Credito Mobiliare, e vi chieggo il permesso di esprimere francamente la mia opinione, sebbene il farlo implichi la necessità anche di giudicare l'iniziativa presa dal vostro Direttore, mio carissimo amico.

E per togliermi subito da un peso che mi schiaccia, vi dirò, lasciando tutte le frasi di complimento che pur si meriterebbe, che io non posso lodare nè la soverchia mitezza del suo discorso, nè la enorme lacuna che egli non ha voluto colmare. Certo egli avrà avute le sue buone ragioni per fare così, e forse io mal giudico da lontano l'ambiente e la fisionomia che presentava quella adunanza. Ho sentito ripetermi che l'attacco fu cortese, mite, ma abile e concludente e la risposta debole ed impacciata; però non vi nascondo il mio convincimento che si potesse e dovesse ottenere di più, specialmente mossi, come siete voi, da un pensiero affatto obbiettivo, e dal desiderio di far palesi gli imbarazzi di coloro che, forse incoscienti delle qualità e della dottrina che occorrono, hanno assunto un compito che sempre più si dimostra superiore, e di molto, alle loro forze.

E giacchè voi avete preso da qualche tempo l'abitudine di pubblicare le mie lettere, anzichè di servirvene a vostro talento come di informazione e di guida, onde non sembri che io faccia la critica

ai miei più cari amici, lasciate che, abbandonando ogni esame sull' attacco (che persisto a giudicare soverchiamente mite) mosso dal prof. de' Johannis alla Amministrazione del Mobiliare, io vi esprima invece i punti che avrei trattato se mi fossi trovato al suo posto. Ecco succintamente che cosa io avrei osservato e su che cosa avrei domandato chiare risposte.

— Gli Amministratori del Mobiliare affermarono l'anno decorso di non credere prudente di far conoscere agli azionisti ed al pubblico la composizione del loro *stock* di titoli, perchè un Istituto di speculazione, essi dicono, non può senza pericolo gravissimo, giocare a carte scoperte. La ragione è buona fino ad un certo punto, poichè il far conoscere alla fine di febbraio quale fosse la situazione di un portafoglio al 31 dicembre, non può compromettere gran fatto di fronte alla situazione del momento, essendochè, un Istituto di speculazione deve avere ed ha sempre per carattere principale la *mobilità* dei suoi titoli. Ma lasciando ciò, io avrei voluto che si domandasse a quei signori, che con figura rettorica diceste rappresentanti la « sapienza dell'Alta Banca italiana » come possano conciliare il carattere di *Istituto di speculazione* collo *stock* di Meridionali e peggio di Immobiliari che da tanto tempo tengono nelle loro casse. I loro insuccessi, a mio credere, hanno origine, da insufficiente cognizione del compito e della funzione dello Stabilimento a cui sono preposti. Non è un Istituto che ha degli obblighi tassativi verso i depositanti che può immobilizzare tanta parte del suo patrimonio in modo da non poter esserne padrone, giacchè ogni tentativo di disfarsene vorrebbe dire rovina dell' Istituto che ha emesso quei titoli e danno per l' Istituto stesso che li vendesse. — Se siete e volete veramente essere uno stabilimento di speculazione, la vostra missione deve limitarsi ad ASSUMERE E COLLOCARE i titoli, e non mutarsi in quella di farvene i sempiterni DETENTORI; e tanto meno vi si addice questo compito, quando nell' esercitarlo vi trovate così creduloni alle seducenti parole altrui, da determinarvi detentori, quando LA ESAGERATA SFIDUCIA SUBENTRI A QUELL' ESAGERATO FAVORE che vi ha consigliato di essere compratori, come è detto con ingenuità colossale a pagina 8 della relazione.

Se non mi inganno giudicando da qui l'esito della adunanza, apparve che l'Amministrazione del Mobiliare, la quale nel passato ebbe tanta parte efficace nella vita economica del paese, oggi si manifesti doppiamente incapace: — incapace di confessare e difendere gli errori commessi con una esposizione franca e fiera dei motivi che l'avevano consigliata; — incapace di diminuire l'impressione che la gravità di quegli errori produceva nel pubblico, ricordando o citando qualche atto energico, virile, abile che a riparo degli errori avesse compiuto.

Magra consolazione infatti può esser parsa agli azionisti il sentirsi dire che la sola speranza dell'Amministrazione stesse in ciò che i titoli erano caduti così in basso, le perdite essere risultate così enormi, da dover credere che il movimento avvenire fosse di ripresa e non di novella caduta; « i titoli sono così precipitosamente caduti al 31 dicembre 1889 » che ci affida « che bene difficilmente potremo andare incontro a perdite. » — L'uscire, (poichè nè Amministratore nè impiegato può avere scritto e pensato così), che ha dettate quelle righe ingenuè, incoscienzi, o, lo temo, espressione di una soverchia

fiducia nella sommissione degli azionisti, sarà stato, giova crederlo, licenziato; — ma quelle righe staranno là a monumento della « sapienza dell'Alta Banca Italiana » ed a prova della decadenza a cui è giunto un Istituto, di cui non sono dimenticate le tradizioni gloriose.

E intanto la crisi si avvanza spaventosa e inaridisce le fonti di cui l'Istituto può disporre, e gli toglie i mezzi di operare, e lo costringe ad abbandonare o solo in piccola parte assumere le imprese da cui maggiormente potrebbe avvantaggiarsi; la penuria di danaro già lo paralizza, mentre gli Amministratori in una beata noncuranza, o si limitano a dirsi discordi colla Amministrazione, o annunciano, senza una parola di rammarico e di giustificazione, che hanno saputo perdere in due anni 12 milioni del patrimonio loro affidato.

Ma sta bene! — Se il sentimento personale è sceso così che gli amministratori dissenzienti non provano il bisogno di ribellarsi, nè gli altri quello di cedere il posto che non sanno tenere, se riguardi personali impediscono di dare i congedi che pur si vorrebbero accordare, e ripicchi puerili suggeriscono di mantenere amministratori che si credono inferiori alla situazione, gli azionisti paghino, poichè in fondo è loro la colpa. E giusto che se hanno sonnecchiato al momento dell' *esagerato favore*, sonnecchino ora che è entrata la *esagerata sfiducia*; e la tranquillità egoista non è mal pagata con dodici milioni di perdite, con quaranta milioni di diminuzione nei loro particolari patrimoni.

Quando un amministratore, di fronte alla più evidente incompatibilità morale, invoca la lettera della legge per purgarsene, e nessuno dei suoi colleghi protesta ad alta voce o si sente punto sul vivo dall'aspra frustata morale, convien dire che non mi ingannavo asserendo essere diventati ormai insopportabili i rapporti autoritari che passano tra amministratori ed azionisti. La ribellione non può essere lontana ed i travestiti da leone troveranno un giorno o l'altro il *Martinbàton* della favola.

Il vostro Direttore, ha lasciato di rivolgere a quei signori una formidabile domanda:

Se la vostra opera non ha fatto evitare all'Istituto una perdita di 12 milioni, e di quaranta a noi azionisti, quale garanzia ci offrite per l'avvenire?

Amministratori veramente compresi del loro dovere avrebbero dovuto prevenire la domanda ed assicurare gli animi di coloro ai quali hanno procurato tanto danno; invece, nè dalla relazione del Consiglio, nè dalle parole pronunciate dal Consigliere delegato è apparsa l'ombra di preoccupazione o di rammarico per la perdita subita, nè il più lontano proposito di una energica azione per ripararla. E se colla ingenuità più audace l'Amministrazione confessa di aver subite le conseguenze dell' *esagerato favore* in cui il pubblico tenne alcuni titoli, chi ci dice che essa abbia ora sufficiente acume e saggezza per valutare se l'attuale depressione sia veramente frutto di *esagerata sfiducia*? Quali garanzie, almeno di salutare pentimento, offre agli azionisti, perchè non abbiano a temere il rinnovarsi di siffatti errori?

Ripeto, non so spiegarmi il silenzio del vostro Direttore su questo punto essenziale e pratico della attuale situazione. Forse, forzando quei signori ad una risposta, avrebbe dato coraggio agli Amministratori dissenzienti di esprimere il loro pensiero e liberarsi

dalla grave responsabilità che loro incombe direttamente dalla lettera dello statuto; giacchè la società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione, dice l'articolo 20 e su tutti gli atti non conservativi il Consiglio di Amministrazione non può prendere decisione valevole senza che due terzi degli Amministratori prendano parte al voto, dice l'art. 26, ed il Consiglio non può delegare i suoi poteri in tutto od in parte che per un oggetto determinato, dice l'art. 28.

Che non comprendano adunque quei signori che il riguardoso contegno degli azionisti i quali non hanno voluto portare nella solennità della Assemblea generale nè la questione della collettiva responsabilità degli Amministratori sull'esecuzione del loro mandato (art. 30 dello Statuto) nè la troppa notoria ostentazione del disinteressamento di alcuni di loro, causato da discordie personali, che questo riguardoso contegno può avere un limite, giacchè nulla più si moltiplica e si accumula quanto la sfiducia che non abbia modo di sfogarsi?

Comprendo benissimo che entrare in un simile argomento è delicatissimo compito; ma meritavano la mitezza usata dal vostro Direttore, uomini che hanno scritta e letta o lasciata scrivere e leggere una relazione simile a quella che ho sott'occhio e che sembra non avere altro programma che affermare l'autoritarismo proprio (e che illuminato autoritarismo!) infischandosi degli azionisti e dei loro interessi?

Ma lasciatemi da ultimo prendere la parola per un fatto quasi personale. Nella mia lettera del 26 marzo 1887 ho richiamato la vostra attenzione sul fatto che gli interessi sui titoli di proprietà dell'Istituto erano sommati nel 1888 a 3 milioni circa, mentre erano 4 milioni nel 1887. Il prof. de Johannis fece apposta domanda su tale argomento ed il Consigliere delegato rispose che la cosa era subito spiegata trattandosi di un semplice mutamento di contabilità, poichè invece di attribuire al 1888, come negli anni precedenti, gli interessi afferentisi a quell'anno, si erano, per maggior regolarità, attribuiti solo quelli effettivamente riscossi e quindi non quelli dei titoli che pagano dividendi e couponi dopo il 1.º gennaio. — Ricorderete che questa era una delle ipotesi che io stesso avevo formulato nella mia lettera; ora io non posso a meno di ammirare la bontà del vostro Direttore che si accontentò di simile giustificazione. Quando si muta la contabilità e di questo mutamento approfitta il bilancio all'insaputa degli azionisti, in modo che si dispensano utili che o hanno già percepito o solamente più tardi dovrebbero percepire, allora la mutazione ha un altro nome che non muta nella desinenza, ma muta assai nel significato. E da una Amministrazione che compie simili mutazioni nel bilancio che cosa può non attendersi un bel giorno l'azionista?

Ma il tema è scottante e lasciamolo lì, anche per non turbare la serenità di frase a cui è abituato il vostro periodico. Piuttosto smentite recisamente, ve ne prego, le voci che si sono fatte correre di dimissioni del Consigliere delegato, o del gruppo dei Consiglieri dissenzienti. L'uno e gli altri hanno rinunciato al loro *tantième* e credono che del sacrificio gli azionisti debbano tener conto e ne avanzi!

Credetemi

il vostro

M.

IL COMMERCIO ITALIANO NEL 1889

Abbiamo fatto nell'ultimo numero dell'*Economista* alcune considerazioni generali sui risultati offerti dalla statistica del commercio italiano nel 1889; esaminiamo ora singolarmente ciascuna categoria.

1.ª Spiriti, bevande e vini. — La importazione di questa categoria sale a 34.2 milioni, 1.9 più del 1888 e si compone principalmente: del *petrolio* per 15 milioni, che è aumentato di 14,696 quintali, ma che dà una diminuzione nel valore di quasi un terzo di milione a paragone del 1888, essendo stato diminuito il prezzo da 22 a 21 lira il quintale; la *birra* per quasi 4 milioni di lire con aumento di oltre mezzo milione; l'*olio di oliva* per 6 milioni di lire, con un aumento di oltre 2 e mezzo; — vengono poi lo *spirito* con 1.3 milioni con aumento di un milione; gli *oli pesanti* per 1.7 milioni con aumento di mezzo milione.

La esportazione sale a 128 milioni con una lieve diminuzione, appena un milione, sull'anno precedente. Il primo posto lo tiene l'*olio di oliva* di cui si esportarono 352,680 quintali cioè 28,728 più del 1888 per un valore di 66 milioni di lire, 3.4 milioni in più. Viene poi il *vino* di cui si esportarono 1,408,977 ettolitri, 393,043 meno dell'anno precedente per un valore di 47.9 milioni di lire; tuttavia la differenza del valore esportato nei due anni non è che di 6.1 milioni in meno, perchè il prezzo di un ettolitro di vino venne computato L. 34 invece di L. 30 come era l'anno scorso. Vi è aumento di 1.2 milioni nella uscita dell'*essenza di aranci* che si spinse sino a 5.9 milioni di lire.

2.ª Generi coloniali, droghe e tabacchi. — Alla importazione troviamo 83 milioni con aumento di 18.3 milioni sull'anno precedente; nelle principali voci all'aumento sono: lo *zucchero* di cui entrarono 777 mila quintali per L. 27.2 milioni, contro 14.3 milioni di lire dell'anno prima, con aumento quindi di 12.8 milioni; il *pepe e pimento* di cui si importarono 15 mila quintali per L. 2.8 milioni contro 1.7 milioni dell'anno precedente; il *cacao* dà un aumento di 305 mila lire, il *tabacco in foglia* di 3.8 milioni; il *caffè* essendo stato aumentato il prezzo da 210 a 220 lire il quintale, dà un valore aumentato da 29.4 a 29.7 milioni sebbene si sieno importati 4,978 quintali di meno.

La esportazione dà appena 6.6 milioni di lire con un aumento di 1.3 milioni.

3.ª Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. — Poche variazioni presentano gli *Acidi* alla entrata e dove appariscono ne è causa la mutazione del prezzo; notiamo qualche aumento negli *alcaloidi* e negli *ossidi*, nel *cloruro di calcio* e di *potassio*, nel *nitrate di argento* e più cospicuo 1.8 milioni di lire nel *nitrate di soda greggio*, nel *solfato di rame e di zinco* 1.2 milioni. Sono invece in diminuzione, i *carbonati*, il *cloruro di calce* e *magnesio*, il *borace*, i *solfati di allumina*, di *barite*, di *soda*, il *tartaro*, il *fosforo*, le *polveri esplodenti*, le *scorze di china-china*, e per 4.8 milioni le *gomme*. Tutta insieme questa categoria dà appena 39.8 milioni di importazione con 1.6 di diminuzione sul 1888.

Alla esportazione vi sono leggeri aumenti sugli *acidi*, sugli *alcaloidi*, sugli *ossidi*, sui *carbonati* che in tutte 24 voci danno però appena 2.5 milioni con

aumento di mezzo milione; sono pure leggermente aumentati il *borace* e quasi tutti i *fosfati*, le *erbe*, la *manna*, i *sughi di cedro*, *limone*, *liquorizia*, i *generi medicinali*, il *sapone comune*. Per contro vi è diminuzione di esportazione per il *sale marino*, il *tartaro*, i *flammiiferi di legno e di cera*, le *polveri da fuoco*, il *sapone profumato* e le *profumerie alcooliche*. Nel totale della categoria la esportazione sale a 45 milioni con un milione circa di aumento.

4.^a Colori e generi per tinta o per concia. — È una categoria di scarsa importanza per il nostro commercio, non dà in totale che 23.2 milioni di importazione con 1.3 milioni di aumento, ed appena 9.4 milioni alla esportazione.

Dei *legni*, *radiche ecc. non macinati* si importò per 5 milioni, ed esportò per 3 milioni, mentre la importazione dei *macinati* raggiunge appena 164 mila lire essendo invece la esportazione di oltre 5.5 milioni. Entrano pure 5.5 milioni di *indaco*, 5.3 milioni di *colori vecchi derivati dal catrame*, 3.1 milioni di *altri valori*, 1.8 milioni di *vernici*. All' esportazione oltre l'*indaco* che arriva a 620,000 lire e di *legni e radiche macinati o no* di cui si è detto prima, nessun' altra voce dà cifre di qualche importanza.

5.^a Canapa, lino, juta ecc. — Vediamo prima l'importazione. La *canapa ed il lino greggi* sono in leggera diminuzione, invece è in aumento la *juta greggia* (2 milioni) e gli *altri vegetali filamentosi greggi* (1.8 milioni).

Nei *filati di lino* è diminuita la entrata dei grossi e finissimi per 4500 quintali su 11 mila, ed è aumentata di 2.274 quintali quella dei medi (da 6000 a 15000 metri per chilogramma); i *filati di canapa* che presentano già una importazione appena di 800 quintali sono scesi a 300 quintali; mentre vi è un aumento di 870 quintali su 4 mila nei *filati di juta*; per i *filati di lino imbianchiti* vi è, come nei greggi, diminuzioni leggere nei grossi e fini, mentre vi è notevole aumento da 19 a 32 mila quintali nei medi. Gli *altri filati*, che del resto danno cifre limitatissime, non offrono variazioni. Tutti i *tessuti di juta, lino e canapa*, sono in diminuzione da 11 a 7600 quintali, non fanno eccezioni che i *tessuti lisciviati o imbianchiti lisci* che danno un leggero aumento. Vi è anche aumento da 1039 e 242 quintali negli *oggetti misti*.

Nel totale la categoria ha dato alla importazione 24.6 milioni con aumento di 2.9 milioni.

Veniamo alla esportazione che presenta una cifra quasi doppia della entrata cioè 41.2 milioni con diminuzione di 1.4 milioni. Sono 23.4 milioni di *canapa greggia* con diminuzione di 54,000 quintali sui 383 mila, 5.7 milioni di *canapa, lino e juta pettinati* con aumento di 14,000 quintali sui 33,600; 1.8 milioni di *cordami, cordicelle e spago* con aumento di 2,500 quintali sui 16,500; nei *filati* hanno importanza soltanto le cifre di quelli di *canapa greggi*, se ne esportarono 23,686 quintali, cioè 574 più del 1888 per 4.2 milioni; sono invece in diminuzione notevole quasi mille quintali su 4,149 i *medi*; quasi cessata affatto la esportazione dei *filati di lino e canapa ritorti*; invece è aumentata l'uscita dei *tessuti di juta greggi lisci* da 5 mila a 9,400 quintali per L. 852,930, e quella dei *pizzi e tulli* da 1,437 a 3,015 chilogrammi e i *sacchi, biancheria, ecc.*, da 3,457 quintali a 4,204.

Nel totale le cifre della importazione e della esportazione di questa categoria si dividono così:

	Importazione	Esportazione
Materia prima...	4 milioni	31 milioni
Filati.....	16 »	5.5 »
Tessuti.....	2.5 »	1.3 »
Altri lavori.....	2.0 »	3.4 »

6.^a Cotone. — Continuiamo nello stesso sistema anche per questa categoria tenendo separata la importazione dalla esportazione. La importazione sale a 172 milioni con un aumento di 38 milioni sull'anno precedente. Entrarono 898 mila quintali di *cotone in bioccoli o in massa* per 112 milioni, con un aumento di 148 mila quintali e di 26 milioni di lire; tenendo conto però che il prezzo è stato aumentato da 115 a 125 lire il quintale.

Nei *filati semplici* aumento di 3 mila quintali su 12 mila, nei *ritorti* e le *catene ordite* diminuzione di 2,000 quintali su 20 mila; aumento invece da 2,300 a 3,800 quintali sui *filati da cucire*. I *tessuti* sono tutti in aumento, 7,000 quintali su 16 mila i *greggi*, 2,700 su 17 mila gli *imbianchiti*, 7,000 su 17 mila gli *stampati*, di 5,000 su 2 mila i *tessuti misti con lana*; le altre voci sono di minore importanza.

La esportazione si limita a 27 milioni con aumento di 7 milioni sull'anno precedente. Sono 19.8 milioni di esportazione di cotone *in bioccoli o massa* 4 milioni e mezzo più dell'anno prima; sono un milione circa di *filati* con lieve diminuzione; scarse le cifre dei *tessuti* si limitano appena a 3 milioni senza grandi variazioni, mentre vi è aumento di 2.6 milioni circa negli *oggetti cuciti*.

Così questa categoria si riepiloga come segue:

	Importazione	Esportazione
Materia prima...	112 milioni	20 milioni
Filati.....	11 »	1 milione
Tessuti.....	67 »	2.6 milioni
Altri lavori.....	12 »	3.4 »

7.^a Lana, crino e pelli. — Questa categoria alla importazione dà 43 milioni con un aumento di 15 milioni, ed alla esportazione 10 milioni con aumento di uno e mezzo.

Nella importazione le *lane naturali, lavate, iinte, pettinate, ecc.*, danno una entrata di 27 milioni con aumento di quasi 5 milioni, poi vi sono 2 milioni e mezzo di *cascami di lana*, 1 milione e mezzo di *crino*, e poco più di mezzo milione di *pelo*. In totale quasi 32 milioni di materia prima importata. Vengono poi i *filati* con qualche aumento di importazione, rappresentano circa 7 milioni e mezzo; i *tessuti* danno un aumento di quasi 10 milioni e rappresentano 48 milioni circa di lire, tra cui 11 milioni di *tessuti di lana scardassata*, 32 milioni di *tessuti di lana pettinata*; finalmente troviamo 2.2 milioni di *tappeti*, e 3 milioni di *oggetti cuciti*, aumentati i primi, diminuiti i secondi di circa mezzo milione.

Nella esportazione le *lane naturali, lavate, pettinate ecc.*, i *cascami*, il *crino*, il *pelo* danno poco più di 5 milioni; — nulla è l'esportazione dei *filati*, quella dei *tessuti* raggiunge appena un milione e quella degli *altri lavori* due milioni.

Perciò il totale della categoria si divide:

	Importazione	Esportazione
Materia prima..	32 milioni	5.2 milioni
Filati.....	7.5 »	—
Tessuti.....	48 »	2.2 »
Altri lavori....	6.2 »	2.6 »

(Continua)

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La nazionalizzazione delle strade ferrate in Ungheria. — Prodotti delle ferrovie francesi durante l'esposizione. — Un nuovo sistema di abbonamenti.

La nazionalizzazione delle strade ferrate in Ungheria. — Col titolo che così traduciamo (*Die Verstaatlichung der Eisenbahnen Ungarn*) il dottor Neueny, deputato al parlamento ungherese, ha pubblicato in principio di quest'anno un libro assai interessante, nel quale sono esposti i progressi fatti nel suo paese dall'idea dell'esercizio ferroviario governativo. Prescindendo da ogni discussione teorica sul merito del sistema, ne togliamo i dati più importanti.

Nell'anno 1867 l'Ungheria possedeva solo 2,285 chil. di strade ferrate, di cui 125 appartenenti allo Stato e 2,158 ai privati. Ma col nuovo ordinamento costituzionale dell'impero austro-ungarico, che introdusse la separazione amministrativa dei due paesi, cominciò tosto una febbrile attività anche nel campo ferroviario. Non mancarono fin d'allora i fautori del predominio dello Stato, ma siccome era ancora dominante in Europa il sistema delle concessioni, e ai governanti ungheresi mancava una sufficiente esperienza in questa materia, si ricorse al partito di concedere alla industria privata le nuove linee mediante garanzia di interesse. Ben presto però si fece manifesto che così si addossavano oneri gravissimi all'erario, poichè le varie imprese non pensavano punto ad economie d'impianto, anzi somme favolose furono portate in conto per le costruzioni e la provvista dei capitali. Nel periodo tra il 1867 e il 1873 la lunghezza della rete fu portata da 2,283 a 6,219 chil. e contemporaneamente salì a 45 milioni di fiorini il carico annuo per le garanzie.

La crisi economica del 1873 chiuse questo periodo. Le nuove linee apparivano per la maggior parte non vitali, mancando molte delle congiunzioni indispensabili, e nonostante l'enorme costo della loro costruzione, non erano nemmeno in buon assetto. Basti dire che il prodotto netto delle 44 linee principali fu nel 1874 di soli 5 milioni, cioè il 0.93 per cento sul capitale impiegatovi di 525 milioni. Di più v'era lotta accanita di tariffe, le cui conseguenze ricadevano in definitiva sul pubblico erario. Lo Stato fu quindi costretto a intervenire, e il governo si accinse coraggiosamente all'impresa, quantunque ben difficili fossero le condizioni finanziarie. Si cominciò col riscatto delle ferrovie orientali (*Ostbahn*), impresa prossima al fallimento, e fu il primo passo alla costituzione della rete di Stato. Il secondo atto importante avvenne nel 1880 coll'acquisto della ferrovia del Tisisco (*Theissbahn*).

Anche più tardi però, malgrado gli aiuti straordinari avuti dal Governo, sia con anticipazioni delle garanzie, sia sotto altre forme, molte Società private non arrivavano a rimettersi a galla: le spese d'esercizio assorbivano dal 74 all'87 % degli introiti, la ungaro-galliciana andava ancora più in là. Coll'anno 1884 si iniziò sistematicamente il riscatto delle linee garantite, ed ormai rimangono sole quattro Società, per le quali lo Stato garantisce, per un ventennio ancora, 190 milioni all'anno, ma fin d'ora esercita molta influenza sulla loro azienda, sia come possessore d'azioni, sia mediante le disposizioni emanate, intese specialmente a favorire il commercio d'esportazione sulle grandi linee da Budapest a Vienna, Fiume e Semlino.

Negli ultimi dieci anni le ferrovie vicinali ebbero pure un grande sviluppo, grazie ad una legge del 1880, che concesse loro l'esenzione da certi servizi pubblici, da parecchie imposte e da molte proscrizioni regolamentari.

Sparendo mano mano le linee garantite, anche quelle puramente private, cioè senza alcun sussidio da parte dello Stato, non ebbero più che scarso svolgimento. Si è ormai vicini all'epoca in cui l'Ungheria non avrà che un solo sistema di esercizio ferroviario, quello di Stato.

Il quadro seguente presenta i principali momenti di questa evoluzione.

ANNI	Intiera Rete			Ferrovie dello Stato			Ferrovie garantite			Ferrovie private		
	Linee principali	Linee vicinali	Totale	Linee principali	Linee vicinali	Totale	Linee principali	Linee vicinali	Totale	Linee principali	Linee vicinali	Totale
1867	2283	—	2283	125	—	125	—	—	—	2158	—	2158
1873	6219	—	6219	946	—	946	2936	—	2936	2337	—	2337
1880	6984	63	7047	2603	—	2603	2338	—	2338	2043	63	2106
1887	8500	1632	10132	4421	676	5097	1489	—	1489	2590	956	3546

A vero dire però, i risultati finanziari dell'esercizio di Stato non sono finora splendidi. Il capitale totale di fior. 390,930,309 diede nel 1887 il 3.93 %. Se però si considera che prima lo scarso interesse ricavato dalle Società proveniva interamente dalle garanzie, e che sui principali articoli d'esportazione furono accordate riduzioni sensibilissime, varianti dal 27 al 45 %, si può dire che, nel complesso, il nuovo sistema ha prodotto un vantaggio. Notisi poi anche che le spese d'esercizio andarono sempre diminuendo, sicchè dal 75.2 % che erano nel 1876, furono solo il 58.5 % nel 1886.

Prodotti delle ferrovie francesi durante l'esposizione. — Si è molto parlato dello straordinario aumento di prodotti recato alle ferrovie francesi dall'esposizione universale dello scorso anno. Ora il *Journal des Transports* dà le cifre esatte dei loro incassi nel periodo da Maggio a Settembre, confrontati con quelli corrispondenti dell'anno 1888, e noi le riproduciamo nel quadro seguente, che contempla le grandi Compagnie e la rete dello Stato, avvertendo che le indicazioni si riferiscono non agli interi anni, ma solo ai suddetti sette mesi tanto del 1888 che del 1889.

	LUNGHEZZA			PRODOTTO			
	1888	1889	Differenza nel 1889	1888	1889	Differenza assoluta	Per cento
P. L. M.	7,845	8,038	+193	178,377,671	197,304,650	+18,926,979	10.6
Nord..	3,516	3,590	+74	93,212,000	105,963,000	+12,751,000	13.6
Ovest..	4,493	4,647	+154	78,298,416	88,607,527	+10,309,111	13.1
Orléans	6,007	6,089	+82	38,219,894	37,812,058	-407,836	-1.1
Est...	4,441	4,497	+56	73,910,265	82,553,538	+8,643,273	11.6
Midi..	2,816	2,901	+85	47,675,901	49,225,912	+1,550,011	3.2
État..	2,598	2,627	+29	18,606,345	19,641,591	+1,035,246	5.5
Totale	31,746	32,379	+633	578,314,492	641,408,306	+62,793,814	10.8

Un aumento di prodotto, che in media raggiunge quasi l'11 %, è tale risultato del quale possono dirsi molto soddisfatte le Amministrazioni interessate. Notevole che, fra sei grandi Compagnie, quella del Midi ebbe incremento di gran lunga inferiore alle altre, ma il fatto si spiega considerandolo che quella rete è la sola che non faccia capo a Parigi, sicchè lo svolgimento del suo traffico si mantenne in limiti normali e ben poco potè influirvi l'esposizione.

Un nuovo sistema di abbonamenti. — Affine di permettere alle classi meno agiate, e specialmente agli operai, l'uso dei biglietti d'abbonamento annuo, la ferrovia Centrale Svizzera ha stabilito, per quelli di terza classe, di autorizzarne il pagamento mediante acconti trimestrali. Ecco in qual modo si procede. Si prende un abbonamento di tre mesi pagando la tariffa stabilita, pari al 50 % di novanta biglietti di andata e ritorno. Spirato il trimestre, si domanda un secondo abbonamento trimestrale, e la ferrovia lo rilascia facendo pagare soltanto la differenza tra un abbonamento semestrale (40 % dell'importo di 180 biglietti di andata e ritorno) e la somma versata per il primo abbonamento, più un franco di diritto fisso. Per il terzo trimestre non si paga più che la tassa annua (25 % di 360 biglietti di andata e ritorno), dedotte le somme versate precedentemente. Per l'ultimo trimestre si paga solo un diritto fisso di tre franchi. Per tal modo l'abbonato gode della riduzione stabilita per l'intero anno con un semplice supplemento di prezzo di tre franchi, giustificato dalle maggiori scritturazioni, ed ha il vantaggio di non sborsare anticipatamente tutto l'importo.

Rivista Economica

La istituzione di un Comitato permanente di conciliazione in Inghilterra — Gli stranieri agli Stati Uniti — Il programma per la Conferenza di Berna sul Lavoro.

La Commissione nominata dalla Camera di Commercio di Londra per studiare il quesito della creazione di un Comitato permanente di conciliazione pel regolamento delle divergenze fra padroni ed operai, pubblicò un rapporto definitivo.

Della Commissione fanno parte, come si sa, il cardinale Manning, lord Mayor, sir John Lubbock, S. Montagu, il Presidente e il signor Boulton.

Nelle sue conclusioni, relative alle funzioni del Comitato di conciliazione, il rapporto definitivo non si diparte dal precedente rapporto provvisorio e raccomanda la stessa procedura, che cioè il Comitato inviterà dapprima le parti a intendersi amichevolmente, poi offrirà la sua mediazione o proporrà degli arbitri, occorrendo, e farà intanto tutti gli sforzi per impedire uno sciopero. Non è tuttavia che dietro il desiderio espresso dalle parti che il Comitato si costituirà arbitro d'una querela; suo compito principale sarà di sforzarsi di procurare un accordo amichevole, di guidare e padroni e operai nella scelta di un arbitro; in una parola di far della conciliazione, non un giudizio.

La prima cosa che farà il Comitato permanente sarà di deferire le querele che gli saranno sottoposte ai consigli di conciliazioni speciali ai diversi corpi di mestiere. Questi consigli speciali saranno composti di padroni in numero uguale e compiteranno dei regolamenti e delle norme di procedura che dovranno essere adottate dal Comitato permanente. Essi saranno rappresentati nel Comitato da due delegati, un padrone e un operaio.

Il Comitato permanente sarà così costituito; esso comprenderà dapprima:

1. 12 membri rappresentanti i capitalisti o gli industriali e commercianti che hanno operai, eletti dall'Ufficio della Camera di Commercio;
2. 12 membri operai eletti dai lavoratori;
3. I rappresentanti dei Consigli speciali.

A questi membri del Comitato se ne aggiungeranno altri sei, nominati dai primi e scelti fra le persone che per la loro esperienza o la loro posizione saranno in caso di dare un utile concorso al Comitato permanente; tre di questi membri saranno eletti dai rappresentanti dei padroni e tre da quelli degli operai.

Infine vi saranno altri quattro membri speciali che saranno: lord Mayor o un membro della corporazione della città di Londra delegato da lui, il Presidente del Consiglio della contea di Londra o un membro di questa assemblea delegato da lui, un rappresentante del Consiglio delle Trades-Unions di Londra e un rappresentante dell'Associazione degli operai di Londra; quest'ultimo sarà designato dai membri operai del Comitato permanente.

Vi saranno delle elezioni ogni tre anni; ma la data della prima non è ancora fissata.

Al momento della pubblicazione del rapporto provvisorio, ci furono alcune proteste. Si accusava il progetto primitivo di far entrare nel Comitato permanente troppi membri della Camera di Commercio e personaggi influenti, e non abbastanza rappresentanti operai. Il rapporto attuale pare abbia dato soddisfazione a tali proteste, e gli operai saranno largamente rappresentati nel Comitato permanente di conciliazione.

È evidente che questo documento, adottato dalla Camera di Commercio di Londra nella seduta del 6 corr. può segnare il principio d'una nuova fase nelle relazioni fra padroni e operai londinesi. Il Comitato permanente è chiamato ad avere una parte importantissima nella vita industriale di Londra, intervenendo nelle querele operaie fin dal loro nascere e impedendo che si trasformino in crisi acute. Se il Comitato avesse funzionato nell'anno scorso forse si sarebbe evitato lo sciopero dei Docks, o sarebbe stato di breve durata.

— Sono già vari anni che la Confederazione degli Stati-Uniti d'America, dopo avere per tanto tempo incoraggiato in ogni maniera l'immigrazione straniera, ha incominciato ad incepparla col promulgare varie leggi restrittive a tale scopo. Benchè a prima vista possa parere che quello Stato, possedendo un territorio così esteso, debba trovare utile una larga corrente di immigrazione, che contribuisca a dissodarlo tutto e giovi al maggiore sviluppo delle industrie americane, nondimeno negli Stati-Uniti prevalgono idee opposte, come viene dimostrato dalla promulgazione delle leggi suddette e dalla stretta osservanza di esse.

Quali siano i motivi che hanno indotto a ciò quel governo non è facile il dirlo: bisogna distinguere fra i motivi *veri*, e quelli adottati per giustificare le leggi proposte.

Fra i secondi ce ne sono parecchi che pur hanno in sé una grande importanza, quale è quello relativo all' aumento della poveraglia, la quale è davvero aumentata immensamente nelle grandi città americane. Così pure venivano adottate per motivo la frequenza degli scioperi, che derivavano soprattutto dalla rivalità fra gli operai stranieri e paesani, e la mala fine che facevano tante povere ragazze venute per trovar lavoro in America senza aver mezzi di sorta per aver tempo di trovarlo. Ma si ritiene che lo scopo vero sia stato soltanto quello di liberare il lavoratore americano dalla concorrenza straniera, e noi non abbiamo difficoltà ad ammetterlo.

Del resto, qualunque siano stati gli scopi, certo è che le leggi degli Stati Uniti sono molto precise al riguardo, e la loro esecuzione ben rigorosa.

È bene ricordarlo: la legge dell' 85 dichiara *nulli* di per sé i contratti fra stranieri non ancora pervenuti agli Stati Uniti e persone colà residenti, quando essi abbiano per iscopo di chiamare i primi ad eseguire in quel paese dei lavori o servizi di qualsiasi specie. Non ricordiamo le multe e le pene stabilite come comminatoria, volendoci particolarmente intrattenere dell' esecuzione della legge suddetta, fatta a tenore dei regolamenti pubblicati all' uopo e ben più restrittivi dalla legge primitiva. Soprattutto l' ultimo regolamento, che è andato in vigore col luglio dell' 89, porta la severità all' estremo. Non si tratta più ora di restringere l' immigrazione di poveri operai, i quali nel caso che loro manchi il lavoro possono contribuire ad aumentare il numero dei nullatenenti, ma si vieta lo sbarco a quanti vanno agli Stati Uniti ad occupare un posto, o a eseguire dei lavori puramente intellettuali.

Si parla di professori stranieri, venuti ad occupare delle cattedre, di parroci venuti ad esercitare i loro uffici in date parrocchie, che sono stati inesorabilmente rinvitati in Europa, mentre quelli che li avevano chiamati e il capitano che li aveva portati nella sua nave venivano colpiti da forti multe.

— Il governo svizzero, nell' invitare i governi esteri a partecipare alla Conferenza internazionale del 5 prossimo maggio sulla protezione degli operai, loro sottopose il seguente programma per la discussione;

I. Proibizione del lavoro domenicale. — 1° In qual misura si può restringere il lavoro domenicale? 2° Quali sono le imprese o i metodi di esse, per le quali, per la loro stessa natura, l' interruzione o la sospensione del lavoro è inammissibile, e per conseguenza il lavoro domenicale dev' essere permesso? 3° Per queste imprese ci sono da adottare delle misure dal punto di vista del riposo domenicale degli operai presi separatamente?

II. Fissazione d' un minimum d' età per l' ammissione dei fanciulli nelle fabbriche. — 1° Si può fissare un' età minima per l' ammissione dei fanciulli nelle fabbriche? 2° L' età minima dev' essere la stessa in tutti i paesi, oppure deve fissarsi avuto riguardo allo sviluppo fisico più o meno precoce dei fanciulli, secondo le condizioni climateriche dei diversi paesi? 3° Nell' uno e nell' altro caso quale età minima dev' essere fissata? 4° Una volta fissata l' età minima, si possono ammettere delle eccezioni, se c' è dimi-

nuzione nel numero dei giorni di lavoro o nella durata della giornata?

III. Fissazione d' un maximum della giornata per i ragazzi operai. — 1° Si può fissare una durata massima della giornata per i ragazzi operai? Vi si devono comprendere le ore dell' insegnamento scolastico obbligatorio? 2° Questa durata massima deve essere proporzionata secondo i diversi stadi dell' età? 3° Quante ore di lavoro (con o senza i riposi effettivi) deve comprendere la giornata massima nell' uno e nell' altro caso (numeri 1° e 2°)? 4° Tra quali ore della giornata deve essere ripartito il tempo del lavoro?

IV. Proibizione d' occupare i fanciulli e le donne in industrie particolarmente nocive alla salute o dannose. — 1° È necessario restringere l' impiego dei fanciulli e delle donne nelle industrie particolarmente nocive alla salute o dannose? 2° Le persone appartenenti a queste due categorie devono essere escluse da tali industrie assolutamente (i ragazzi fino a quale età?), o in parte (i ragazzi fino ad una certa età? le donne in certe epoche?), oppure dev' essere ridotta la durata del lavoro delle donne e dei fanciulli in queste industrie? Qual' è il minimo d' esigenze da adottarsi nei due ultimi casi? 3° Quali sono le industrie nocive alla salute o dannose, alle quali si devono applicare le dette disposizioni (numeri 1° 2°)?

V. Restrizione del lavoro di notte per i fanciulli e per le donne. — 1° Si devono escludere assolutamente o in parte i fanciulli dal lavoro di notte? Fino a quale età deve durare questa esclusione? Quali sono le condizioni per cui vi si possono ammettere in parte? 2° Le donne devono, senza distinzione d' età, essere escluse dal lavoro di notte? In caso d' ammissione, si devono stabilire delle restrizioni? 3° Quali sono le ore della giornata di lavoro che rientrano sotto la denominazione di lavoro di notte? In altri termini, quando comincia e finisce il lavoro di notte?

VI. Esecuzione delle disposizioni adottate. — 1° A quali categorie d' industrie (miniere, fabbriche, stabilimenti, ecc.) sono applicabili le disposizioni adottate? 2° Deve fissarsi un termine per l' esecuzione delle disposizioni adottate? 3° Quali misure si devono prendere per assicurare l' esecuzione delle disposizioni adottate? 4° Si devono prestabilire delle conferenze, a periodi fissi, di delegati degli Stati partecipanti? 5° Quali incarichi devono assegnarsi a queste conferenze?

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 gennaio 1890

Il conto del Tesoro alla fine di gennaio 1890 cioè a dire alla fine dei primi 7 mesi dell' esercizio finanziario 1889-90 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888-89.	L. 222,297,921.27
Incessi dal 1° luglio 1889 a tutto gen. 1890 (Entrata ordinaria) »	924,143,344.53
Id. (Entrata straordinaria). . . »	192,987,463.34
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,332,088,806.52

Totale attivo. L. 2,671,517,535.66

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1889 a tutto gennaio 1890.	L. 1,134,252,181.77
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,349,833,872.18
Fondi di Cassa al 31 genn. 1890 »	187,381,481.71

Totale passivo. L. 2,671,517,535.66

Il seguente specchio riepiloga la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1889	31 gennaio 1890	Differenze
Conto di cassa L.	222, 297, 921. 27	187, 381, 481. 71	- 34, 916, 439. 56
Situaz. del crediti di Tesoreria....	79, 301, 620. 79	173, 257, 090. 64	+ 93, 955, 469. 85
Tot. dell'attivo L.	301, 599, 542. 06	360, 638, 572. 35	+ 59, 039, 030. 29
Situaz. del debiti di Tesoreria...	457, 742, 920. 45	533, 903, 321. 64	- 76, 160, 404. 19
Situaz. attiva L. di cassa / passiva >	156, 143, 378. 89	173, 264, 752. 29	- 17, 121, 373. 90

Gli incassi nei primi sette mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 ascensero entrata ord. e straord. insieme, a L. 1,117,130,807.87 contro L. 1,038,834,458.55 nei primi sette mesi dell'esercizio precedente, e quindi un maggiore incasso nel 1888-89 per l'importo di L. 78,296,349.32. E di questo maggiore incasso L. 48,466,591.73 spettano alla entrata ordinaria, e L. 29,829,757.59 a quella straordinaria.

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,134,252,181.77 contro 1,109,071,523.22 nell'ugual periodo dell'esercizio precedente, e quindi una maggiore spesa di L. 25,180,858.55 nell'esercizio in corso.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi ottenuti nel luglio-gennaio 1889-90 per ciascun contributo in confronto di quelli conseguiti nell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Da luglio 1889 a tutto genn. 1890	Differenza nel 1889-90
Rendite patrimoniali dello Stato.....L.	56, 150, 034. 85	+ 1, 044, 697. 01
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	88, 611, 952. 75	+ 497, 673. 08
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	119, 518, 661. 41	+ 1, 417, 351. 79
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	125, 871, 993. 56	+ 3, 932, 418. 63
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferr.	11, 453, 955. 86	+ 14, 154. 95
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero....	251, 444. 59	- 123, 121. 15
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	11, 276, 505. 67	- 2, 483, 966. 63
Dogane e diritti marittimi.	164, 954, 068. 92	+ 35, 006, 226. 93
Dazi interni di consumo..	47, 261, 187. 72	+ 132, 262. 74
Tabacchi.....	108, 939, 159. 86	+ 224, 843. 09
Sali.....	37, 197, 248. 20	+ 73, 141. 80
Multe e pene pecuniarie..	13, 901. 18	+ 9, 316. 09
Lotto.....	42, 635, 979. 36	+ 1, 003, 921. 88
Poste.....	27, 393, 206. 35	+ 636, 510. 89
Telegrafi.....	7, 809, 048. 23	- 534, 480. 88
Servizi diversi.....	8, 618, 451. 40	+ 425, 798. 91
Rimb. e conc. nelle spese..	19, 412, 176. 05	+ 2, 731, 812. 08
Entrate diverse.....	5, 911, 408. 22	+ 882, 786. 12
Partite di giro.....	40, 859, 960. 35	+ 3, 578, 444. 40
Totale Entr. ord. L.	924, 143, 344. 53	+ 48, 466, 591. 73
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	17, 570, 138. 78	- 5, 560, 982. 60
Movimento di capitali....	23, 054, 837. 18	- 10, 936, 909. 80
Costruz. di strade ferrate.	152, 217, 357. 74	+ 45, 982, 020. 35
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	136, 129. 64	+ 136, 129. 64
Totale Entrate straord. L.	192, 987, 463. 34	- 29, 829, 757. 59
Totale generale incassi L.	1,117,130,807.87	+ 78, 296, 349. 32

Nella entrata ordinaria tutti i contributi ad eccezione di tre furono in aumento, e più di tutti

augmentarono le *dogane e diritti marittimi* con L. 35,006,226.93; le *tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze* con L. 3,932,418.63; i *rimborsi e concorsi nelle spese* con L. 2,731,812.08 e le *partite di giro* con L. 3,578,444.40.

Nell'entrata straordinaria il maggiore aumento si riscontra nella *costruzione di strade ferrate* con L. 45,982,020.35. All'opposto diminuirono le *entrate effettive* con oltre 5 milioni e mezzo e il *movimento di capitali* con circa undici.

Il seguente prospetto indica la spesa di ciascun Ministero nei primi sette mesi del 1889-90 in confronto dei primi sette mesi dell'esercizio 1888-89.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-genn. 1889-90	Differenza nel 1889-90
Ministero del Tesoro .. L.	484, 369, 369. 84	+ 46, 136, 002. 26
Id. delle finanze ..	114, 878, 671. 19	+ 19, 592, 188. 74
Id. di graz. e giust.	19, 711, 114. 20	- 159, 297. 71
Id. degli affari est.	5, 147, 336. 67	- 409, 617. 77
Id. dell'ist. uz. pub.	23, 993, 046. 34	+ 936, 638. 70
Id. dell'interno ...	38, 060, 925. 71	+ 190, 790. 97
Id. dei lavori pub.	121, 937, 438. 57	- 38, 571, 425. 63
Id. poste e tel. gr...	31, 601, 025. 10	- 2, 626, 455. 60
Id. della guerra ..	201, 742, 952. 36	+ 5, 691, 600. 87
Id. della marina ..	82, 928, 528. 61	- 5, 691, 600. 87
Id. di agric. indus. e commercio.	9, 881, 773. 18	+ 530, 725. 26
Totale pagamenti.....	1,134, 252, 181. 77	+ 25, 180, 858. 55

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa si trova che nei primi 7 mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 la spesa ha superato l'entrata di L. 17,121,373.90 mentre nei primi 7 mesi dell'esercizio 1888-89 la spesa era stata superiore di L. 70,236,864.67.

Le relazioni doganali fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America

La *Camera italiana di commercio* a Nuova York, a mezzo del suo presidente cav. Conteucin presentò al Congresso americano una memoria chiedente d'urgenza alcune modificazioni di tariffa tra cui una migliore applicazione di quella di *libera entrata* che negli Stati Uniti esiste di nome e non di fatto.

Gli articoli che la memoria raccomanda per l'entrata libera sono: l'olio d'oliva, e più specialmente l'olio da cucina, gli aranci, i limoni, oggetti d'arte e stracci: tutto ciò non si produce negli Stati Uniti in quantità sufficiente per servire al consumo e al comodo e alle richieste industriali e intellettuali della popolazione.

L'America del Nord non produce la centesima parte dell'olio d'oliva che consuma.

Gli aranci e i limoni, dice la memoria, dovrebbero essere ammessi franchi di dazio, perchè sono frutti molto facili a guastarsi; debbono essere perciò consumati subito.

D'altronde la loro importazione libera non pregiudica la produzione della Florida che viene sul mercato nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, quando cioè gli invii dal Mediterraneo sono scarsissimi: altrettanto può dirsi del raccolto di questi frutti nella California.

La stessa memoria protesta energicamente contro

la proposta di legge del cinquantesimo Congresso, che rialzò la tariffa doganale sugli aranci del 19 per cento.

Dimostra pure dannosissima la presente tariffa daziaria che grava sugli aranci in concorrenza con quelli di Valenza di Spagna, che pagano molto meno dei nostri per una futile differenza nel modo d'imballaggio.

Negli Stati Uniti si consumano annualmente sette milioni di cassette di aranci al medio prezzo di dollari 2,40 per ciascuna.

La *Camera di Commercio italiana* pensa poi che il dazio d'entrata dovrebbe essere ridotto convenientemente sul cedro, sulla liquerizia, sulla pasta, sull'olio di ricino, sulla glicerina, sulle mandorle, sui fichi e sui funghi.

Si fa pure speciale domanda che se dovesse essere aumentato il dazio sui vini, lo sia tassativamente per quello di qualità superiore.

La memoria propugna energicamente e brillantemente l'abolizione dei dazi sugli oggetti d'arte, facendo rilevare l'ingiustizia di ammettere franche le opere di artisti americani, che pure si giovano nei loro studi di tutte le pinacoteche europee.

È probabile che la Camera di Commercio possa vedere accettate molte delle sue proposte, considerato anche che il *Committee of Trade of Foreign Fruit Exchange* presentò pure un' analoga memoria al Congresso, propugnando quasi identiche riforme.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella prima seduta di febbraio, previo insediamento del nuovo consigliere cav. Bardese, nominò a proprii delegati nella commissione comunale per la applicazione della tassa comunale sugli esercizi e rivendite i signori Alfredo Ronfiglioli e Aldo Maiani, e nel laboratorio chimico agrario il cav. Francesco Bernaroli; stabilì le norme per le cauzioni delle agenzie di pegno deliberò far voti perchè si dia maggior estensione al servizio cumulativo delle ferrovie italiane con quelle estere, e perchè si attui la dogana unica presso la stazione, o almeno si conceda di nuovo la facoltà di compiere le operazioni doganali nella sezione presso la stazione; costituì il comitato locale per l'esposizione nazionale di Palermo, accolse con osservazioni e modificazione una proposta della Camera di commercio di Foligno per un catalogo degli esportatori.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella tornata del 15 gennaio venne letto il resoconto morale dell'anno 1889 e in quella del 18 approvava l'ammontare delle tasse per il 1890 nella somma di L. 14,213 accollate per L. 10,263 alla provincia di Siena e per L. 3,950 a quella di Grosseto, e deliberava di mantenere per il 1890 le Commissioni elette per il 1889.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Cosenza* ha nuovamente, e vivamente interessato il Ministero di Agricoltura, industria e commercio ad adoperarsi presso il R. Ispettorato Generale delle Strade ferrate affinchè venga migliorato il servizio ferroviario sulle linee Napoli-Cosenza, e Cosenza-Reggio di Calabria e si facciano cessare gl'inconvenienti derivanti al

commercio locale a causa specialmente della lunga fermata del treno nella stazione di Sibari e della mancanza di coincidenza col diretto per la Sicilia.

— La *Camera di Commercio di Bologna* ha fatto studi per la istituzione delle Borse del lavoro nell'intento di raccogliere le domande e le offerte di lavoro facilitandone proficuamente l'incontro. La *Camera di Modena* ad opportuna richiesta ha risposto alla consorella di Bologna: 1° Di essere pronta a fornire, ove ne sia richiesta, alla Camera di Bologna l'indicazione delle domande di lavoro che si avvertissero nel proprio distretto o della disponibilità di lavoratori; 2° a rivolgersi alla Camera stessa per richieste congeneri; 3° a far conoscere le richieste che dalla Camera di Bologna le fossero presentate.

Stabilirebbersi per tal modo uno scambio di relazioni e di notizie che possono costituire la maggiore utilità e per così dire la ragione di essere di una Borsa del lavoro, con generale vantaggio.

— La *Camera di Commercio di Napoli* in una delle sue ultime tornate, giustamente preoccupata della insostenibile concorrenza che gli spiriti stranieri fanno alla produzione nazionale, giacchè i primi si offrono quasi per la metà del costo degli spiriti nazionali, deliberava di appoggiare presso il Governo una istanza dei produttori di alcool, e di invocare per essa l'appoggio delle altre Camere di Commercio del Regno, contro le disposizioni dell'ultima legge sugli spiriti, e del regolamento che ad essa si riferisce.

Mercato monetario e Banche di emissione

I versamenti effettuati alla Banca di Inghilterra nonchè la situazione generale che cominciava a risentirsi da un alto saggio di sconto hanno indotto i Direttori dell'istituto britannico a portare lo sconto dal 6 al 5 0/0. Il 30 dicembre ultimo i continui ritiri d'oro avevano obbligato la Banca a oltrepassare il 5 0/0, la qual misura da parecchio tempo non era stata necessaria.

Lo sconto sul mercato libero ha la tendenza a declinare ed è ora al 4 0/0; però i prestiti brevi sono ancora negoziati al 5 e anche al 6 0/0.

I cambi non sono gran fatto favorevoli all'Inghilterra, ma per ora si ritiene che Londra non avrà da inviare somme all'estero e che anzi potrà riceverne sebbene di non grande importanza.

La situazione della Banca di Inghilterra al 20 corr. presentava delle cifre assai rassicuranti; l'incasso era aumentato di 862,000 sterline, la riserva era salita a oltre 16 milioni di sterline; il portafoglio era invece diminuito di 490,000 sterline.

In America lo sconto rimane facile tra il 3 1/2 e il 5 0/0 e le anticipazioni sono negoziate tra il 2 e il 3 0/0. Le Banche associate di Nuova York al 15 febbraio avevano l'incasso di 83,900,000 doll. in diminuzione di 2,400,000; il portafoglio era aumentato di 1,800,000 doll.; i depositi erano scemati di 1,300,000 dollari.

A Parigi lo sconto è ridivenuto facile ed è sceso al 2 1/2 e 2 1/4; il prestito russo non avrà grande influenza e così pure quello francese che in realtà non domanderà nuovamente al credito che 250 a 300 milioni.

Il *chèque* su Londra è a 25,28; il cambio sull'Italia a 1 0/0 di perdita.

La Banca di Francia aveva al 20 corr. 2301 milioni in aumento di 2 milioni e mezzo; gli altri capitoli del bilancio presentavano diminuzioni; il portafoglio di 23 milioni e mezzo; la circolazione di 34 milioni; i conti correnti dello Stato di 27 milioni e mezzo.

A Berlino lo sconto oscilla intorno al 1 2/2 0/0, ma la situazione rimane buona. Il cambio sull'Inghilterra che era salito a 20,51 1/2 è declinato a 20,40 il che ha rimosso il pericolo di esportazione di oro per Londra, il *moving point* essendo a 20,53.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 805 milioni in aumento di 12 milioni, il portafoglio era diminuito di 27 milioni; la circolazione di 33 milioni; i conti correnti aumentarono di 18 milioni.

La situazione dei mercati italiani non ha subito modificazioni e lo sconto è invariato.

I cambi sono sempre fermi e alti; quello a vista su Parigi è a 101,25; su Londra è a 25,25.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 febbraio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	253.466.062 - 43.400.651
		Portafoglio.....	428.478.484 - 8.353.212
		Anticipazioni.....	64.493.793 - 69.270
		Moneta metallica....	222.785.536 - 1.026.813
		Capitale versato.....	150.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	40.000.000 - -	
	Circolazione.....	578.976.923 - 14.884.165	
	Conti cor. altri deb. a vista	64.456.287 - 9.197.380	
		10 febbraio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	47.257.000 - .687.745
		Portafoglio.....	50.981.053 - 802.915
		Anticipazioni.....	9.554.817 + 308.450
		Oro e Argento.....	40.233.193 + 16.517
		Capitale.....	21.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	2.260.798 - -	
	Circolazione.....	87.197.072 - 660.125	
	Conti cor. altri deb. a vista	2.914.268 - 1.014.375	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro.... Fr.)	253.246.000 - 764.000
		(argento....)	1.248.413.000 + 3.345.000
		Portafoglio.....	697.709.000 - 25.510.000
		Anticipazioni.....	400.175.000 - 5.557.000
		Circolazione.....	3.106.099.000 - 34.789.000
Passivo	Conto corr. dello St.	164.715.000 - 27.663.000	
	» » del priv.	416.209.000 - 3.331.000	
		20 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Steri.	22.912.000 + 862.000
		Portafoglio.....	20.453.000 - 490.000
		Riserva totale.....	16.177.000 + 1.397.000
		Circolazione.....	23.183.000 - 284.000
		Conti corr. dello Stato	9.507.000 + 1.087.000
Passivo	Conti corr. particolari	22.616.000 - 263.000	
		15 febbraio	differenza
Banche Assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	88.900.000 - 2.400.000
		Portaf. e anticip.	414.200.000 + 1.800.000
		Valori legali.....	29.200.000 - 300.000
		Circolazione.....	3.400.000 + 100.000
		Conti cor. e depos.	430.300.000 - 11.300.000
		15 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	242.027.000 - 89.000
		Portafoglio.....	134.665.000 - 9.000.000
		Anticipazioni.....	24.375.000 - 667.900
		Prestiti.....	111.916.000 + 20.000
		Circolazione.....	394.606.000 - 7.349.000
Passivo	Conti correnti....	12.834.000 - 1.034.000	
	Cartelle in circ.	105.650.000 + 114.000	
		15 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	241.521.000 - 14.266.000
		Portafoglio.....	1.051.232.000 - 1.997.000
		Circolazione.....	737.562.000 - 2.967.000
		Conti cor. e dep.	404.894.000 - 4.001.000
		15 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	126.075.000 - 4.467.000
		Portafoglio.....	70.542.000 - 3.183.000
		Anticipazioni.....	46.841.000 - 1.059.000
		Circolazione.....	216.292.000 - 3.585.000
		Conti correnti.....	9.682.000 - 2.431.000

		15 febbraio	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	805.116.000 + 12.319.000
		Portafoglio.....	443.072.000 - 27.000.000
		Anticipazioni.....	77.261.000 + 3.803.000
		Circolazione.....	925.956.000 - 35.303.000
Passivo	Conti correnti.	312.139.000 + 18.348.000	
		13 febbraio	differenza
Banca Naz. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	101.806.000 - 7.178.000
		Portafoglio.....	314.617.000 - 6.673.000
		Circolazione....	388.727.000 - 2.010.000
Passivo	Conti correnti.	50.490.000 - 8.360.000	
		10 febbraio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	338.678.000 + 1.662.000
		Portaf. e anticipaz.	108.870.000 - 2.191.000
		Biglietti di credito	1.046.000.000 - -
		Conti cor. del Tes.	108.067.000 - 5.306.000
Passivo	» » dei priv.	93.768.000 + 3.478.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 febbraio 1890

La liquidazione della quindicina che suole farsi nella maggior parte delle borse estere si compì in generale con riporti miti, e con gran facilità nella sistemazione dei conti, e questo fatto unito all'abbondanza del denaro contribuì a mantenere un certo sostegno nei valori di Stato, per i quali, se non per tutti, sembrava che le disposizioni non dovessero essere molto soddisfacenti. A Parigi per esempio la rielezione di tutti i bulangisti, che erano stati allontanati dalla Camera per invalidamento, deve avere influito sfavorevolmente negli operatori, giacchè i prezzi di apertura della settimana furono inferiori a quelli di sabato e se nel progredire accennarono di nuovo a salire non è men vero per altro che la penuria delle transazioni fu straordinaria, anche per la rendita italiana, alla quale nocque la voce corsa e poi smentita che la imposta tenuta in *peccore* dall'on. Luzzatti fosse un aumento di ritenuta sulla rendita pubblica da portarsi fino al 20 per cento. A Londra dopo la liquidazione quindicinale i consolidati guadagnarono un ottavo, e tutto lascia credere che la ripresa avvenuta andrà accentuandosi, a misura che miglioreranno le condizioni monetarie della piazza. A Berlino il movimento ebbe notevole estensione specialmente per i fondi di Stato che sono ricercati stante l'abbondanza del denaro, e per il concorso che le grandi banche si preparano a dare per l'emissione di un nuovo prestito 3 0/0. A Vienna al contrario la settimana trascorse pesante ed anche con tendenza a ribassare. Nelle borse italiane le quotazioni dei mercati esteri avendo confermato il ribasso, che si era manifestato fino da lunedì, i venditori ripresero coraggio e le abbondanti offerte che al seguito del movimento retrogrado della rendita vennero fatte nei valori di speculazione, portarono in essi un'ulteriore deprezzamento. Una parte di quelle offerte specialmente a Roma fu fornita dai detentori, ma un'altra parte e non la minore, fu data da nuove posizioni che furono prese al ribasso. E l'andamento dei mercati sembrava giustificare questo nuovo attacco, giacchè i riporti per i valori di speculazione erano affatto spariti vendendosi per prossimo allo stesso prezzo, a cui si trovavano i compratori per fine.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. - Nelle borse italiane qualunque meno sostenuta si tenne presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 95,25 e 95,35, ora perdendo ora riguadagnando qualche piccola frazione

per chiudere oggi a 93,20 in contante e a 95,30 per fine mese. A Parigi da 94,27 scendeva fino a 93,90 e dopo essere risalita fino a 94,10 chiude a 93,87; a Londra invariata per quasi tutta la settimana a 92 7/8 e a Berlino da 94,70 cadeva a 94,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 da 96,50 saliva a 97,40; il Blount da 94,30 a 94,50 e il Rothschild da 97,25 a 98,20.

Rendite francesi. — L'eventualità di un grande imprestito in rendita 3 0/0 sembra svanita e anche questo fatto venne a rallentare alquanto l'animazione che si era manifestata in qualche periodo della settimana scorsa. Il 3 0/0 da 87,95 a 87,85; il 3 0/0 ammortizzabile da 91,75 a 91,50 e il 4 1/2 per cento da 103,75 a 103,30. Verso la fine della settimana ebbero qualche oscillazione ed oggi restano a 88,91 95 e 103,52.

Consolidati inglesi. — Da 97 9/16 salivano a 97 11/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato alquanto fiacco tantochè la rendita in oro da 110,80 indietreggiava a 110,50; la rendita in argento da 89,25 a 89 e la rendita in carta da 89,10 a 88,85 il tutto in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,50 indietreggiava a 106,10 e il 3 0/0 da 102,80 a 102,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 222,10 scendeva a 221,10 e il nuovo prestito russo a Parigi da 94,10 a 93,85.

Rendita turca. — A Parigi da 18,07 saliva a 18,20 e a Londra da 17 15/16 scendeva a 17 7/8. La voce di una grande operazione di conversione del debito turco va acquistando terreno.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 476 5/8 saliva a 478 1/8 e il rialzo si attribuisce alla eventualità della conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 1/2 scendeva a 72,75. Il ministro delle finanze sta trattando per la conversione del debito di Cuba.

Canali. — Il Canale di Suez da 2297 saliva a 2308 e il Panama da 62 a 63,50. I prodotti del Suez dall'11 febbraio a tutto il 17 ascsero a franchi 1,280,000 contro 1,330,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— Nei valori alcune banche di emissione, ed anche i valori ferroviari ebbero tendenza al sostegno, ma nei valori di speculazione il mercato fu oscillantissimo e varj di essi furono ulteriormente trascinati nella via del ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1825 saliva fino a 1915 per indietreggiare più tardi a 1855; la Banca Nazionale Toscana negoziata intorno a 985; il Credito Mobiliare da 560 a 542; la Banca Generale da 500 a 492; il Banco di Roma da 690 a 692; la Banca Romana da 1056 a 1055; la Banca di Milano da 412 a 411; la Cassa Sovvenzioni da 154 a 155; la Banca Unione da 495 a 490; la Banca di Torino da 447,50 a 436; il Credito Meridionale da 262 a 260; la Banca Tiberina da 66 a 65; il Banco di Sconto da 43 a 40 e la Banca di Francia da 4201 a 4205 i benefizi settimanali essendo stati di fr. 481,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali trattate da 691 a 694 e a Parigi da 685,50 a 685; le Mediterranee da 560 a 558 e a Berlino da 110 a 109,50

e le Sicule a Torino intorno a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 319, le Sarde da 306 a 315 a seconda della serie e le Pontebbane a 460.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 510 per il 4 1/2 0/0 e a circa 487 per il 4 per cento; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 460; Roma a 461; Siena a 500 per il 5 per cento e a 494,50 per il 4 1/2; Milano a 504,75 per il 5 0/0 e a 485,50 per il 4 1/2 Bologna da 102 a 102,50 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze fra 61,50 e 61,70 l'Unificato di Napoli fra 86,60 e 86,75; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 485.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione le Immobiliari Utilità da 514 a 490 e le Costruzioni Venete da 150 a 153; a Roma l'Acqua Marcia da 1318 a 1200 e le Condotte d'acqua da 270 a 263; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 360 a 403,50 sulla voce che le convenzioni Marittime saranno presto portate alla Camera e le Raffinerie da 242 a 244 e a Torino la Fondiaria italiana da 40 a 37,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 263 scendeva a 263,50 cioè guadagna fr. 1,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e il prezzo dell'argento a Londra da den. 44 per oncia scendeva a 43 5/4.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Quantunque sui mercati americani continui a prevalere una certa tendenza al ribasso, prodotta dall'assottigliamento delle esportazioni, tuttavia dall'insieme delle notizie venute dalle principali piazze granarie, apparisce che all'estero predominano tuttora disposizioni a favore dei produttori. Cominciando dai mercati degli Stati Uniti troviamo che i grani si quotarono a Nuova York in ribasso, non avendo ottenuto più di dollari 0,87 1/2 per misura di 36 litri, i granturchi pure in ribasso a 0,37 1/2 e le farine invariate a dollari 2,55 per barile di 88 chilogr. A S. Francisco i grani si contrattarono a doll. 1,25 al quint. invece di 1,30 la settimana scorsa. A Chicago al contrario i grani ebbero un leggero aumento. A Calcutta i grani Club invariati da Rs. 2,13 a 2,14. La corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che in seguito al ribasso del rublo i grani ebbero prezzi alquanto sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,84 a 1,05 al pudo e la segale in rialzo del 2 per cento fino a 0,78. In Inghilterra i grani furono in aumento nella maggior parte dei mercati, ma specialmente a Londra e a Liverpool. I mercati germanici furono debolmente sostenuti stante la minore importanza delle domande. Nell'Austria-Ungheria la tendenza fu incerta. A Pest i grani si quotarono da fiorini 8,34 a 8,54 al quint. e a Vienna da fior. 8,53 a 8,90. In Francia i mercati in rialzo sono sempre in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,25 al quintale. Nel Belgio i grani in sostegno nella maggior parte dei mercati. In Italia i grani ebbero tendenza incerta; i granturchi pure; il riso in ribasso, la segale sostenuta, e l'avena senna variazioni. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24,50 a 25,75 al quint., e i rossi da L. 24 a 25; a Bologna i grani fino a L. 25; i granturchi da L. 16,25 a 16,50 e i risoni da L. 20 a 23; a Verona i grani da L. 23,50

a 24,25; i granturchi da L. 17 a 18 e i risi da L. 30,50 a 38; a *Milano* i grani da L. 23,50 a 25,50; i granturchi da L. 15,75 a 17,75; la segale da L. 16,75 a 17,75; a *Torino* i grani da L. 24 a 26; il granturco da L. 15 a 20,50 e l'avena da L. 22 a 23,50; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,25 a 21 e i duri da L. 15,75 a 19; in *Ancona* i grani mercantili delle Marche fino a L. 24,50 e a *Castellamare di Stabia* le Majoriche di Puglia a L. 24 e le bianchette da L. 24,50 a 26.

Caffè. — I prezzi dei caffè mantenendosi alquanto sostenuti in tutti i mercati regolatori, anche nelle piazze italiane la tendenza è all'aumento, quantunque i compratori se ne stiano riservatissimi. — A *Genova* i prezzi praticati al punto franco furono di fr. 150 a 155 per il Moka Egitto; di L. 134 a 145 per il Portoricco; di L. 112 a 115 per il S. Domingo; di L. 103 a 114 per il Santos; di L. 95 a 125 per il Rio; e di L. 120 a 124 per il Guatimala il tutto ogni 50 chil. — In *Ancona* il Portoricco venduto da L. 430 a 450 al quint. sdoganato, il Rio da L. 375 a 385; il S. Domingo a 380 e il Bahia da L. 355 a 365. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 86 a 108 e il Santos da 91 a 103 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 55 e 1 $\frac{1}{2}$.

Zuccheri. — Gli apprezzamenti sui risultati della campagna 1889-90 essendo meno favorevoli all'articolo i prezzi degli zuccheri tendono a sostenersi nella maggior parte dei mercati di produzione. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda si contrattarono a L. 130,50 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi ebbero da L. 131 a 132. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fiorini 17,25 a 24,25 al quint. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 29,25; i raffinati a fr. 107 e i bianchi N. 3 a fr. 34 il tutto al deposito. — A *Londra* mercato sostenuto per la maggior parte delle qualità e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania si quotarono a scell. 12,10.

Sete. — Anche in questa settimana gli affari non furono in generale molto attivi, ma la domanda peraltro non fece difetto, e se non potè effettuarsi derivò dal disaccordo nei prezzi fra venditori e compratori. — A *Milano* il maggior contingente delle operazioni fu fatto per l'America e i prezzi praticati furono di fr. 57 per le greggie classiche; di L. 56 a 52 per dette di primo, secondo e terz' ord.; di L. 66 per gli organzini classici 18|20; di L. 63 per detti di 1° ord. 16|18; di L. 58 per trame di prima qualità 20|24 e di L. 13|10 e 13,60 per i bozzoli secchi. — A *Lione* mercato invariato, cioè calmo, ma con prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 14|16 extra a fr. 61; organzini di second' ord. a 24|26 a fr. 64 e trame 23|24 di 2° ord. a fr. 63. — A *Shanghai* il mercato chiude in rialzo malgrado la poca importanza degli affari.

Oli d'oliva. — Corrispondenze da *Porto Maurizio* recano che continua il ristagno negli affari, ma i prezzi si mantengono elevati stante la scarsità del genere. I bianchi sopraffini contrattati da L. 140 a 145 al quint.; i paglierini da L. 126 a 130, le altre qualità mangiabili da L. 108 a 121 e i lavati da L. 80 a 81. — A *Genova* si venderono da circa 1200 quintali di oli al prezzo di L. 116 a 125 per Bari nuovo; di L. 100 a 116 per detto vecchio; di L. 115 a 120 per Romagna; di L. 120 a 130 per Sassari vecchio e di L. 83 a 86 per i lavati. — In *Arezzo* i prezzi variarono da L. 118 a 135 in campagna. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 94,80 e per maggio a 95,40 e a *Bari* mercato attivo e prezzi variati da L. 105 a 130.

Salumi. — Notizie da *Genova* recano che il movimento è alquanto attivo tanto negli arrivi quanto nelle vendite. Le salacchine di Spagna vendute da L. 32 a 34 al quint.; le aringhe da L. 16 a 19 al barile; le salacche inglesi da L. 28 a 45 per ogni botte a seconda

del merito; il Merluzzo Labrador da L. 40 a 49 al quint.; il Merluzzo Islanda da L. 57 a 58 lo Stoccafisso da L. 78 a 82 e le acciughe prime marche a L. 110 per barile.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello i prezzi essendo saliti tanto in alto, la ricerca fu minore giacchè il consumo si attiene allo stretto necessario. — A *Bologna* i bovi da L. 138 a 140 al quint. morto; a *Torino* da L. 65 a 75 al quint. vivo e a *Oleggio* da L. 68 a 74. Nei vitelli tanto maturi che immaturi commercio sempre attivissimo. — A *Milano* da L. 170 a 195 a peso morto e da 85 a 95 a peso vivo; a *Bologna* fino a L. 110 a peso vivo; a *Oleggio* da L. 132 a 153 a peso morto e a *Torino* da L. 95 a 105 a peso vivo. Nei maiali grassi il commercio è quasi cessato limitandosi ad alcune piazze del Piemonte e della Lombardia.

Zolfi. — Non essendo lontana una maggior ricerca per la zolfoforazione delle viti, i prezzi degli zolfi in questi ultimi giorni furono un po' più sostenuti dei precedenti. — A *Messina* gli zolfi greggi si contrattarono da L. 6,53 a 7,40 al quint. sopra Girgenti; da L. 6,64 a 7,32 sopra Catania e da L. 6,56 a 7 sopra Licata.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che nel rame si manifestò una certa pesantezza essendosi praticato per il pronto da ster. 46,10 a 46,15 la tonn.; nello stagno qualche miglioramento da st. 90,75 a 90,15 per lo stretto pronto; nel piombo calmo a ster. 12,12,6 per lo spagnolo e per lo zinco ster. 21,5. — A *Glasgow* nei ferri mercato migliore essendosi praticato per il disponibile da scellini 53 $\frac{1}{12}$ a 52,10 $\frac{1}{4}$ alla tonn. — A *Marsiglia* il ferro francese venduto a fr. 17 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; e il piombo da fr. 31 a 33. — A *Genova* il piombo nazionale con buona richiesta da L. 35 a 36 al quint. il ferro idem da L. 21 a 23; lo stagno dello stretto da L. 250 a 260; lo zinco da L. 64 a 72 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 25 a 31.

Carboni minerali. — In questi ultimi giorni i noli aumentarono a Newcastle e quindi l'articolo tende al sostegno. — A *Genova* le spedizioni sono lente per mancanza di vagoni, ma la domanda è sempre molto viva. I prezzi praticati per ogni tonn. furono di L. 30 a 34 per Cardiff; di L. 29 a 30 per Newcastle; di L. 27 a 28 per Yard Park; di L. 30 a 31 per Newpelton; di L. 30 a 30,50 per Hebburn Main coal, e di L. 28 a 29 per Algeenon.

Petrolio. — L'articolo non ha subito variazioni di rilievo nè all'origine nè sulle grandi piazze d'importazione d'Europa. — A *Genova* si fecero discreti affari in Pensilvania a L. 15 al quint. per Cisterna, a L. 21,50 per i barili e da L. 6,45 a 6,50 per le casse il tutto fuori dazio. Nel Caucaso L. 12,50 per Cisterna; L. 16,50 a 17 per i barili e da L. 6,10 a 6,15 per le casse. A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fiorini 9,50 a 10,75. — In *Anversa* a fr. 17 1|8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,50.

Prodotti chimici. — Discretamente attivi a *Genova* ai seguenti prezzi: Solfato di rame prossima consegna 1890 L. 65,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniacale 1° q. L. 92,80; id. 2° q. L. 87,50; Carbonato d'ammoniacale in fusti di 50 chil. 85,00; minio reputata marca LB e C 41,50; prussiato di potassa 225, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 24,75; id. id. 60° id. 22,25; idem idem 60° cenere 21,25; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 36,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 11,75, id. id. 42° baumé 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte id. id. 1,24, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 162,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Febbraio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	600	+ 44
Media	4069	4031	+ 38	653	571	+ 82
Viaggiatori	951,082.22	1,054,301.68	-- 103,219.46	60,277.01	34,178.27	+ 26,098.74
Bagagli e Cani	48,906.36	57,348.91	-- 8,442.58	2,530.7	725.94	+ 1,804.76
Merci a G. V. e P. V. acc.	292,112.23	289,881.46	+ 2,230.77	10,971.63	6,702.80	+ 4,268.83
Merci a P. V.	1,516,140.25	1,450,887.57	+ 65,252.68	80,132.91	34,764.25	+ 45,368.66
TOTALE	2,808,241.06	2,852,419.65	-- 44,178.59	153,912.25	76,371.26	+ 77,540.99
Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 10 Febbraio 1890						
Viaggiatori	29,703,785.46	29,785,848.16	-- 82,032.70	1,328,102.76	980,553.24	+ 347,549.52
Bagagli e Cani	1,362,887.22	1,372,242.23	-- 9,355.01	48,499.17	24,417.25	+ 24,081.92
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,440,502.81	7,399,648.21	+ 40,854.60	227,158.66	152,146.84	+ 74,711.82
Merci a P. V.	34,189,112.79	33,354,824.36	+ 834,288.43	1,385,127.96	776,315.74	+ 608,812.22
TOTALE	72,696,288.28	71,912,562.96	+ 783,725.32	2,988,888.55	1,933,733.07	+ 1,055,155.48
Prodotto per chilometro						
della decade	687.28	701.70	-- 14.42	238.99	117.29	+ 111.70
riassuntivo	17,865.89	17,839.88	+ 26.01	4,577.16	3,386.57	+ 1,190.59

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4^a Decade. — Dal 1° al 10 Febbraio 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	669,463.72	33,124.48	265,528.10	1,349,603.12	8,198.97	2,325,917.79	4,055.00	573.59
1889	768,155.11	36,792.08	247,636.80	1,263,356.42	9,323.75	2,325,264.16	3,997.00	581.75
Differenzenel 1890	- 98,691.39	- 3,667.60	+ 17,891.30	+ 86,246.70	- 1,125.38	+ 653.63	+ 58.00	- 8.16
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1890	2,726,317.16	123,990.86	1,039,053.03	5,176,951.56	55,671.62	9,121,984.23	4,055.00	2,249.56
1889	3,052,516.72	140,801.21	1,031,830.41	4,732,194.81	55,248.19	9,012,591.34	3,997.00	2,251.81
Differenzenel 1890	- 326,199.56	- 16,810.35	+ 7,222.62	+ 444,756.75	+ 423.43	+ 109,392.89	+ 58.00	- 5.28
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	60,642.47	1,198.32	15,649.84	79,131.84	532.58	157,455.05	1,109.00	141.71
1889	57,823.72	1,152.10	15,302.02	72,810.79	498.86	147,587.43	1,114.00	132.48
Differenzenel 1890	+ 2,818.75	+ 46.22	+ 347.82	+ 6,321.11	+ 33.72	+ 9,867.62	- 5.00	+ 9.23
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1890	238,947.03	4,269.89	58,148.08	309,637.34	4,643.23	615,645.57	1,109.00	555.14
1889	230,292.47	4,106.03	49,201.82	286,375.37	4,506.39	574,982.08	1,114.00	516.14
Differenzenel 1890	+ 8,654.56	+ 163.86	+ 8,946.26	+ 23,261.97	+ 136.84	+ 40,663.49	- 5.00	+ 39.00

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1890	1889	Dif. nel 1890	1890	1889	Dif. nel 1890
Viaggiatori	1,853.20	2,662.55	- 809.35	8,330.75	9,571.65	- 1,240.90
Merci	962.67	914.70	+ 47.97	3,115.42	2,943.64	+ 221.78
Introiti diversi	21.80	19.05	+ 5.75	109.64	207.75	- 98.11
TOTALI	2,840.67	3,596.30	- 755.63	11,605.81	12,723.04	- 1,117.23

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,